

IEXS, protagonista di ricerche universitarie sui metodi innovativi di studio

Il 9 e 10 settembre 2021, presso l'Università di Bologna è stato presentato il report relativo all'anno scolastico 2020-2021, sulle metodologie didattiche innovative e creative di cui la nostra scuola è stata motivo di ricerca.

«Tale ricerca, affermano gli esaminatori, ha avuto come basi diversi obiettivi iniziali, i seguenti:

Un primo gruppo di obiettivi era correlato alla valutazione pedagogica del progetto educativo e didattico dell'istituto e delle sue pratiche scolastiche. Ovvero, si intendeva condurre un insieme di osservazioni sulle prassi didattiche in diversi contesti e sulle modalità di organizzazione e gestione della scuola. Un secondo gruppo di obiettivi era costituito dall'attivazione di processi metacognitivi nei diversi attori della comunità scolastica, relativamente al progetto educativo istituzionale e ai punti di forza e/o di criticità delle pratiche scolastiche (continuità, stabilità del corpo docente, etc.), formalizzando sul piano pedagogico la presenza eventuale di elementi originali e innovativi proposti dalla scuola».

Lo "IEXS" di Reggio Emilia comprende diversi gradi e ordini di scuola: dalla materna alla secondaria di secondo grado, oggetto di questa osservazione sono state le due secondarie (I e II grado). La storia del nostro istituto è sicuramente in controtendenza rispetto all'usuale percorso dei centri scolastici paritari, il cui nucleo costitutivo è normalmente rappresentato dai gradi inferiori (la scuola dell'infanzia, o la primaria), che eventualmente danno origine, per "gemmazione", a gradi successivi (potendo contare idealmente su un bacino di utenza già "coltivato" in precedenza). Nel nostro caso, invece, nasciamo a partire dalla secondaria di secondo grado, aperta a metà dell'anno scolastico 2015/16 (precisamente, nel gennaio 2016). Nel 2018 viene aperta la secondaria di primo grado e, a cascata, la primaria e la materna.

L'inusuale genesi dello IEXS è legata all'impostazione e ai motivi sorgivi che hanno dato vita alla scuola: i nostri due fondatori, provenienti rispettivamente dal mondo del coaching applicato a contesti didattico-educativi "difficili" e da quello della medicina e della formazione emotiva, hanno voluto creare una scuola improntata alla ratio pedagogica che essi stessi avevano in precedenza applicato in altri ambiti formativi. La loro convinzione fondamentale è che, anziché intervenire a monte per compensare lacune nell'apprendimento o per sostenere fragilità lavorando in un ambiente di cui non si sono potute scrivere le regole, occorre creare un contesto che fin dall'inizio "non produca" fragilità, in cui ciascuno possa esprimere se stesso e scoprire i propri talenti ("Scuola dei talenti" è uno dei sottotitoli applicati alla nostra scuola).

Questo obiettivo si è tradotto negli anni nel "metodo IEXS", proprio quest'ultimo è stato di fondamentale importanza per i ricercatori. Il nostro metodo, al quale i nostri docenti vengono formati all'inizio di ogni anno scolastico e in itinere, accoglie spunti teorici diversi, che vanno da principi Montessoriani ad alcuni elementi tipici del coaching, passando per lo sviluppo dell'intelligenza emotiva e della didattica emozionale, fino a Dewey, la Montessori e Steiner. Il centro aggregatore di proposte e attività è il "tipo di ragazzo" che si vuole educare.

Assieme allo studente al centro, l'attenzione è posta verso l'innovazione, non solo della struttura scolastica e umana, ma anche delle metodologie didattiche, andando a sostituire la lezione frontale con le moderne metodologie che vanno dalla flipped classroom al project based learning, alla didattica esperienziale e all'utilizzo degli strumenti di realtà aumentata e virtuale. In tale prospettiva abbiamo ridefinito il ruolo del docente, considerato figura-chiave del processo assieme al discente; e si stabilisce «l'esigenza di rivedere il sistema di fare scuola, puntando sulla persona e sulle sue competenze, valorizzando il docente e considerandolo come un "Manager di Talenti", dedito a sviluppare le competenze teoriche, pratiche e umane del suo "Team di Discenti"». Pertanto, più che di "docenti" si preferisce parlare di «Maestro/Guida/Manager a seconda dell'età dello studente», queste le parole dei nostri fondatori.

I Ricercatori hanno dunque evidenziato come: «La centratura sull'educazione morale, le intelligenze multiple e le soft skills, trovano il proprio sbocco in un modello di "scuola esperienziale" che coinvolge la parte logica, fisica ed emotiva. Ogni disciplina o argomento viene ripensato come esperienza educativa e di apprendimento. Il modello educativo/didattico risulta quindi aperto, dinamico, flessibile, centrato sullo studente, il quale viene sostenuto e incoraggiato ad assumersi la responsabilità del suo apprendimento. Attraverso l'Experiential Learning, che è la naturale forma umana di apprendere, l'approccio dell'educazione e didattica agisce attraverso i tre canali principali dell'apprendimento, la testa (il lavoro cognitivo) il cuore (il

lavoro emotivo) e la mano (imparare attraverso il movimento) e usa una globalità di linguaggi e strumenti per accompagnare lo sviluppo della percezione del valore di ogni singolo evento, vivendolo come risorsa d'esperienza personale e possibilità di crescita e cambiamento».

Nell'attività di ricerca allo IEXS si sono affiancati due ricercatori, che si sono occupati rispettivamente delle interviste semi strutturate (in tutto 18) e dell'osservazione partecipante.

I dati che hanno raccolto, permettono di sottolineare alcuni elementi per noi fondamentali.

All'interno della nostra struttura è innanzitutto molto "sentita" la presenza dei fondatori, che coordinano le attività didattiche dei diversi gradi di scuola. Questo valorizza molto i nostri docenti, anche in virtù del cospicuo investimento che la scuola fa sulla loro formazione in servizio, all'inizio di ogni anno scolastico e in itinere. Tale prassi risponde alla convinzione "metariflessiva" che guida l'impostazione del nostro istituto, e che viene applicata tanto agli insegnanti quanto agli alunni: non è possibile imparare, né insegnare o educare, senza una continua riflessione su se stessi e sul proprio operato.

Nella secondaria, in particolare, ai docenti è domandato di progettare processi esperienziali di apprendimento. Gli insegnanti hanno a disposizione due ore settimanali di core lesson, nelle quali impostano il terreno di lavoro per i ragazzi, forniscono criteri, coordinate e materiali, affidano un compito di apprendimento concreto, e curano anche la progettazione. Nelle ore restanti, il loro ruolo è quello di tutor e supervisore dell'attività (individuale o a piccoli gruppi) dei ragazzi.

A tal proposito i ricercatori hanno dunque affermato: «I docenti intervistati e osservati mostrano, in generale, di percepire positivamente questa proposta/richiesta. Molti di loro sottolineano l'impatto valorizzante di un simile approccio, che li lascia molto liberi di scegliere diverse metodologie e percorsi per giungere agli obiettivi di apprendimento richiesti. Questo esplicito e radicale scardinamento del modello "tradizionale" di scuola funge, ci sembra, anche da "collante motivazionale" a un livello più profondo, creando un senso forte di appartenenza e uno spirito di corpo – complice anche l'orario esteso delle attività scolastiche, che terminano quotidianamente alle 16, e la presenza della mensa interna, nella quale i docenti possono trovarsi informalmente con i colleghi e talvolta con gli alunni. "Libertà di azione" e, contemporaneamente, "condivisione" e "confronto" ricorrono nelle rappresentazioni degli interpellati. Qualcuno afferma espressamente di considerarsi il primo beneficiario della "centralità della persona" e della promozione dei talenti, cardini dello sguardo sugli alunni proposto dalla scuola (e che si rispecchiano anche nei ritmi della valutazione, concepita come sistema di crediti nel quale confluisce l'intera vita di scuola del ragazzo, e non di voti comunicati al termine della singola prestazione). Ciò non toglie che, per loro ammissione, talvolta non trovino semplice guidare i ragazzi in una ritraduzione esperienziale di programmi e discipline. Tuttavia, appare come forte spinta motivazionale per i docenti la sensazione – rafforzata dalle modalità comunicative e organizzative della dirigenza – di stare contribuendo alla costruzione di qualcosa di "nuovo" e "unico", che necessita dell'apporto personale di tutti e di ciascuno. Nelle interviste, non a caso, ricorrono espressioni di questo tipo: «Ai miei tempi, quando io ero studente, non esisteva niente del genere. Non me lo sarei mai sognato, un tipo di scuola così. È molto più bello, ma è qualcosa che esiste solo qui». L'impostazione "a maglie larghe" dei presupposti educativi, pronta ad accogliere ed armonizzare diversi approcci, contenuti e famiglie metodologiche, infonde nei docenti la percezione che tali presupposti possano essere forgiati e modellati anche a partire dal loro personale apporto. Anche questo dinamismo crea, evidentemente, un forte senso di appartenenza (come attestato da espressioni «la mia scuola», «la nostra scuola», «questa scuola è una seconda casa», «questa scuola è la mia famiglia», riscontrate nelle interviste o nei colloqui informali).»

Il perseguimento di un'identità connotata della scuola è riconoscibile in alcune intuizioni che esulano dalla didattica in senso stretto, ma che crediamo tendano a creare una continuità tra i vari fatti di scuola. Ad esempio ritardi, mancate consegne, dimenticanze del materiale, episodi problematici dal punto di vista della condotta (anche qualora accadano nel bar sotto la scuola, e non all'interno delle aule) non sono sanzionati con note o punizioni, ma vengono tradotti in tempo da mettere a disposizione per la "banca" appositamente da noi istituita. A questa "banca del tempo" possono rivolgersi i negozi del quartiere o gli abitanti del grande complesso condominiale che ospita i locali scolastici: per domandare aiuto a svuotare un magazzino, per domandare l'acquisto presso la prospiciente farmacia e la consegna a casa delle medicine, etc. Questa proposta persegue più scopi: responsabilizzare i ragazzi a un'attenzione alla comunità in cui sono inseriti; disincentivare determinate abitudini o atteggiamenti proponendo condotte costruttive; inserire la scuola concretamente nel tessuto sociale/vitale in cui risiede, stabilendo legami di comunità anche tra le diverse realtà del quartiere. È infatti nostra convinzione che la scuola, e più in generale l'educazione, non possa mai essere concepita come "riserva indiana" separata dalla comunità in cui si colloca. La scuola è dentro le mura scolastiche, in questa prospettiva, ma anche fuori di esse. La comunità educante si struttura a cerchi concentrici: la scuola è solo uno di questi.

Per inciso, affermano i ricercatori, sembra che questa prospettiva, per cui si cerca di concretizzare nell'esperienza l'assunto, costituisca un elemento di riflessione originale e gravido di possibilità per il tema dell'educazione alla cittadinanza. Dirigenti e docenti connettono questa tematica - la comunità come intreccio di diversi ambienti, dei quali la scuola fa parte - al tema della crescita personale e della personalizzazione. Ci pare uno spunto interessante dicono, capace di declinare in forma concreta la definizione stessa della persona come integrazione di diverse componenti (fisica, emotiva, psicologica, logica) e, contemporaneamente, come inserita in una trama di rapporti che contribuiscono a fare di lei quello che è.

Concludendo affermano di aver compreso ciò: «Elemento di interesse è rappresentato dal nesso istituito tra promozione umana/personale ed espressione di sé, in connessione con l'espressione artistica. Il largo impiego di forme artistico- laboratoriali, assieme a spazi dedicati ai ragazzi o "Radio IEXS", una stazione radiofonica interna alla scuola affidata agli alunni della secondaria superiore, mira - per usare le parole dei dirigenti - a "far uscire" i ragazzi da se stessi perché si rapportino al mondo e, in questo rapporto, scoprono sempre più se stessi».